

FOGLIETTONE

Marina Mastroluca

mmastroluca@unita.it

La Shell evita il processo ma pagherà oltre 15 milioni di dollari per non vedere inchiodato il suo nome allo scrittore nigeriano Saro-Wiwa, giustiziato perché difendeva gli Ogoni

E ALLA FINE LA POESIA VINSE SUL PETROLIO



Disegno di Fabio Magnasciutti (Tecnica: digitale)

www.officinab5.it

Quindici milioni e mezzo di dollari per sfuggire ad un verdetto di colpevolezza che sentiva aleggiare nell'aria. La Shell pagherà, per non vedere inchiodato il suo nome a quello della prima multinazionale condannata per violazione dei diritti umani. Mone-ta sonante per cancellare le sue impronte dalla scena del crimine e poter dimenticare di aver aiutato il boia che ha stretto il cappio al collo di un poeta, colpevole di aver puntato il dito contro i signori del petrolio che uccidevano la sua terra: la terra degli Ogoni, un frammento del delta del Niger.

Ken Saro-Wiwa aveva avuto il torto di parlare ad alta voce, di dire quello che non avrebbe dovuto. Che la Shell rubava non solo ricchezza, ma la vita stessa degli Ogoni. Che gli oleodotti usurpavano la terra e si lasciavano dietro «correnti avvelenate», aria che brucia i polmoni dei bambini agonizzanti, campi sterili. Saro-Wiwa parlava

dell'«agonia degli alberi», del «sogno di rompere le catene». E sapeva dire quello che la sua gente sapeva già e fino ad allora aveva sopportato.

Il delta del Niger, un punto sulla mappa dell'Africa. Oggi sappiamo che c'è perché di tanto in tanto gruppi armati sequestrano tecnici stranieri per incassare il riscatto, autorisarcendosi del danno subito in decenni di sfruttamento dalle multinazionali energetiche. Saro-Wiwa non aveva mitra, il suo Movimento per la sopravvivenza del popolo Ogoni aveva scelto la nonviolenza e aveva saputo farsi sentire anche oltre confine, in quell'Occidente così bravo a chiudere occhi e orecchie quando la vita in gioco è quella degli altri e il serbatoio vuoto è un incubo peggiore di qualsiasi inferno altrui.

Una voce scomoda. Impiccato come un delinquente comune il 10 novembre del '95, dopo 17 mesi di carcere in cui aveva subito torture e isolamento, senza mai aver visto un avvocato, senza il diritto di appellarsi, al giudice che lo condannava Saro-Wiwa aveva detto che non lui ma la Shell era sul banco degli imputati. «La Compagnia ha schi-

vato questo processo, ma arriverà il suo momento. Non ho dubbi che più prima che poi dovrà rispondere del conflitto ambientale che ha intrapreso nel Delta. E anche il crimine della sporca guerra della Compagnia contro gli Ogoni sarà punito».

La sua profezia si è avverata a Manhattan, grazie all'Alien Tort Claim Act del 1789 che consente di ricorrere ad una Corte Usa per i diritti umani violati altrove. La profezia si è avverata, anche se la Shell che su un tavolo extra-giudiziale apre la borsa insiste a dire che le accuse a suo carico «erano false» e che solo l'umana comprensione l'ha spinto a risarcire la famiglia di Saro-Wiwa e degli altri otto attivisti impiccati con lui. Certo una condanna nero su bianco avrebbe scolpito per sempre un principio di responsabilità, la necessità di misurarsi con la dura legge che lega causa ad effetto: gli abusi alle complicità con i regimi locali. Ma dopo 13 anni di battaglia legale si è deciso di mettere un punto. Cinque milioni di dollari andranno agli Ogoni. E resta il precedente. Le multinazionali sono avvertite. ❖